

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Scontro a fuoco nel Lodigiano: presi due terroristi, grave un CC

Due terroristi sono stati catturati nel Lodigiano nel corso di una drammatica operazione che ha coinvolto carabinieri e polizia di Lodi, Crema, Mantova. Nello scontro a fuoco che ha preceduto la loro cattura sono rimasti feriti i carabinieri Camillo Mancini e Raffaele Cardello. Per quest'ultimo la prognosi è riservata. Si cerca un terzo bandito, che è riuscito a fuggire.

A PAG. 5

Dopo il grave discorso dell'on. Galloni

La nostra risposta alla DC

A rileggere il discorso dell'on. Galloni alla Camera (la risposta più impegnativa che finora la DC ci ha dato) viene da chiedersi se questo partito non abbia già deciso di andare a uno scontro elettorale: uno scontro che davvero sarebbe lacerante, se lo si vuole impostare così, come una crociata anticomunista. E' vero, il tono è ancora pacato, perfino mellifluiso, ma gli argomenti ci sono tutti. C'è innanzitutto la negazione della nostra legittimità democratica. Sì, perché il nostro diritto a concorrere, come gli altri, al governo del paese viene negato non più in base a ragioni di opportunità politica contingente ma con l'argomento che «prima di giungere a questo sono necessari profondi cambiamenti nel PCI e forse anche (questo è forse anche un capolavoro) un rinnovamento della DC; sono necessari soprattutto profondi cambiamenti nel paese, la fuoriuscita dalla crisi economica, la sconfitta del terrorismo...», eccetera, eccetera.

Benissimo. Ma allora tutto diventa molto chiaro. Altro che voltafaccia comunista per la vittoria dei «duri» sui «molliti». Se adesso per la DC il senso politico del «confronto» è questo — non più una sfida democratica, in campo aperto, tra forze diverse che hanno però uguali diritti e pari dignità — che cosa ci stavamo più a fare noi in questa maggioranza? A servirci facendo, come una forza subalterna che presta solo i suoi voti (304 parlamentari) nella speranza che domani, chissà, quando saremo usciti dalla crisi, quando avremo cancellato la nostra identità storica, quando il paese sarà «profondamente cambiato» l'on. Galloni ci darà la patente di democratici?

Più che l'arroganza ciò che colpisce è la mancanza assoluta di realismo politico. A meno che questo discorso non sia niente altro che un primo comizio elettorale. E tale appare leggendo quel preannuncio di caccia alle streghe che è l'accusa rivolta al PCI di fare «il più grande regalo alle Brigate rosse» uscendo dalla maggioranza. Né è un caso se, parlando di Moro, tutta l'enfasi viene posta sul «memorabile oratore a difesa di Gui e della orgogliosa dignità della DC sul caso Lockheed», sul fatto che egli (il che è vero) fu ostile alla riforma delle pensioni e fu l'uomo degli «omnis» sui servizi segreti.

Tutto ciò è molto grave e molto preoccupante. Ma noi che sentiamo come nessun'altro la gravità della situazione, vogliamo fare ancora uno sforzo per riflettere e per discutere con la democrazia cristiana. Come? Cercando prima di tutto di comprendere le ragioni dell'altro. Aspettiamo a ridurre tutto a scontro propagandistico. Cerchiamo di parlarci con più rispetto. L'onorevole Galloni sa bene che cosa è accaduto nell'ultimo anno. La DC è stata sottoposta a una prova durissima. L'obiettivo politico dei burattinai delle Brigate rosse non era solo colpire il PCI ma anche quello di spostare a destra la DC, decapitando e impaurendo il suo gruppo dirigente che si era impegnato in una lotta non sempre chiara ma la cui posta era molto alta, forse decisiva per la democrazia italiana. Per dirla in breve e schematicamente: o un partito conservatore-borghese, di nuova destra (che quindi spostasse con sé, verso destra, ceti medi, apparati statali, masse popolari, sindacati, settori della Chiesa e del mondo cattolico) oppure un partito popolare, certamente interclassista e con una forte presenza moderata, ma che tendesse ad andare oltre la mediazione passiva, la rappresentanza degli interessi corporativi, per misurarsi con il grande tema di un nuovo modello di sviluppo e di un allargamento delle basi politiche e sociali dello Stato democratico. Di qui nasceva, e nasce, il confronto con i comunisti. Non solo da esigenze di aritmetica parlamentare ma dalla necessità di governare una crisi strutturale evitando la strada della restaurazione e della stretta autoritaria.

Questa fu la scelta di Moro, ed è per questo che l'anno scorso, Galloni lo sa bene: parliamo a Macerata di una sorta di mostruosa «operazione Sturzo». E' riuscita? Ecco la domanda più inquietante. Noi in un primo tempo pensammo di no. Oggi, alla luce dell'esperienza di questi mesi, dobbiamo dare un giudizio per lo meno più cauto. Sia nel senso di non sottovalutare — nonostante tutto — i grandi fatti positivi (dove sarebbe oggi l'Italia, la sua economia e il suo regime democratico se non avessimo fatto questa politica?) ma senza nascondersi nemmeno che uno spostamento a destra è avvenuto. E' anche questo Galloni lo sa bene: lo ha confessato lui stesso quando, parlando alla Camera sul caso Moro e rispondendo a Natta che chiedeva più unità e più solidarietà per battere il completo eversivo, disse che ciò non era più possibile perché se l'uccisione di Moro aveva un senso politico questo era che la DC era andata troppo avanti. Aveva «sgarrato», insomma. E' prudente, doveva fare una ritirata. Ma da chi veniva quell'avvertimento sanguinoso? Non certo dai piccoli sicari delle Brigate rosse, bensì da qualche zona oscura del potere che un partito come la DC conosce meglio di altri. Sono cose grosse. E noi possiamo anche comprendere. E possiamo anche avere rispetto per uomini che sappiamo a quali tremende pressioni sono stati sottoposti. Tutti — tranne noi comunisti e La Malfa — hanno sparato contro di loro, non contro la destra dc, contro di loro, coprendoli perfino di fango e di accuse infamanti. Un modo è impazzito quando ha visto in piazza le bandiere rosse mischiarsi con quelle bianche. Ma il fatto è che essi, a poco a poco, si sono ritirati — anche in rapporto ad altre difficili scelte politiche, economiche e sociali che qui non stiamo a ricordare — e hanno cambiato il senso politico della maggioranza di emergenza. Ci dispiace on. Galloni, ma è la DC che non ha retto alla prova.

Ecco in poche e affrettate parole le ragioni di fondo. Per cui noi, a questo punto, siamo stati costretti a uscire dalla maggioranza e a mettere le carte in tavola. La DC (o perlomeno la sua parte più democratica) dovrebbe comprendere e rispettare di più questa nostra decisione. E' la cosa più seria e più costruttiva che noi possiamo fare: proprio se vogliamo guardare non soltanto al PCI ma a una grande politica e ai domani, quali siano le vicende prossime, i confronti e gli scontri. La cosa più seria è più costruttiva anche per la battaglia dei cattolici democratici, oltre che per la coscienza di sé, della realtà e della posta in gioco che la sinistra e le masse lavoratrici devono conservare, se non si vuole la confusione qualunquistica e, quindi, lo svuotamento di una politica unitaria ridotta a un puro gioco di vertice. Forse si preferisce chi spara a zero sulla DC quando essa sta a sinistra e la difende quando si sposta a destra?

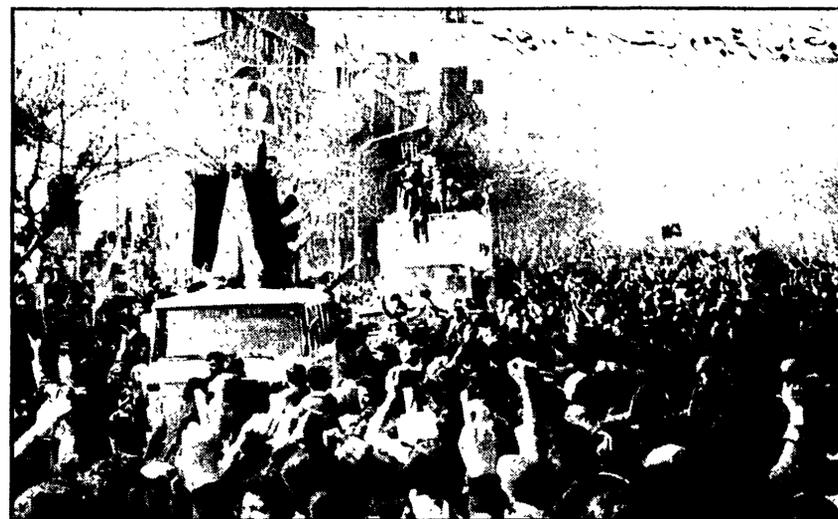
E' importante discutere che i democratici cristiani capiscano che il nostro non è un voltafaccia, né è la ricerca dell'urto frontale, con lacerazioni che sarebbero pericolosissime e che spingerebbero la situazione italiana molto indietro. No, noi non cambiamo politica. Ma proprio se vogliamo continuare a lavorare per un incontro nuovo tra grandi masse popolari comuniste, socialiste, cattoliche, per rinnovare l'Italia, proprio se noi vogliamo dare per scontato che la DC è per sua natura il polo conservatore dobbiamo essere seri, rigorosi, e dire sì, no, no. Sì alle spinte progressiste, no a quelle conservatrici. L'unità è anche una lotta. Altrimenti la democrazia non regge e si va tutti alla sconfitta. Si può sperare ancora di avere dai dirigenti della DC una risposta seria?

Alfredo Reichlin

Trionfale ritorno dell'ayatollah dopo 15 anni di esilio

Un'enorme folla in delirio ha accolto ieri Khomeini

Milioni di persone assiepite nei 32 km fra l'aeroporto e il cimitero dei martiri - Accolto dai massimi esponenti dell'opposizione, l'ayatollah ha ribadito la continuazione della lotta al governo Bakhtiar



TEHERAN — La capitale iraniana invasa da un'enorme folla che ha accolto l'ayatollah Khomeini

Dal nostro inviato

TEHERAN — Una folla enorme — molti milioni di persone — più ancora delle quattro grandi manifestazioni delle scorse settimane, stipate nei 32 chilometri di percorso tra l'aeroporto e il cimitero — ha abbracciato commossa, quasi pazza per la gioia, l'ayatollah Khomeini. Anzi, l'ha quasi soffocato nell'abbraccio, perché a cominciare dall'aeroporto — dove pure erano state attentamente filtrate poco più di mille persone — non c'è stato cordone di servizio d'ordine che potesse trattenere.

Avevano cominciato a radunarsi alle prime luci dell'alba. Abbiamo visto spuntare i garofani rossi sui veli neri delle donne; i curdi con gli ampi calzoni alla zuava venuti dal nord; i turchi con i caratteristici abiti contadini venuti dalle montagne del sud; i mongoli del Khorassan; i beluci, venuti con chissà quanti giorni di viaggio dai lontani confini con il Pakistan; i 70 mila militanti del servizio d'ordine, con la fascia al braccio, allineati lungo i viali. Molti avevano vigilato la notte, malgrado il coprifuoco, per sventare eventuali provocazioni. In centinaia di migliaia hanno passato la notte al cimitero. Quelli venuti da fuori avevano dormito da amici e parenti o nelle moschee.

Abbiamo visto anche l'incenso, offrire dolci, cospargere la folla con acqua di rose, condurre i cammelli e le pecore che sarebbero state sacrificate se non vi fosse stato un espresso ordine contrario da parte delle autorità religiose. Poi il tutto è stato travolto dal sonoro, magnifico e inimitabile esplosione di entusiasmo e confusione. Al cimitero non siamo nemmeno riusciti ad avvicinarci; e lo stesso Khomeini è stato costretto a venire via in elicottero.

L'apice dell'emozione è stato raggiunto quando il jumbo dell'Air France, che trasportava l'ayatollah da Parigi in patria dopo 15 anni di esilio, ha sorvolato a bassa quota il cielo di Teheran e si è quindi posato, dopo un paio di virate, sulla pista di Mehrabad, alle 9 in punto. Khomeini è sceso in elicottero, «han portato con un'auto nel salone dell'aeroporto, dove lo aspettavano gli altri ayatollah, i rappresentanti della comunità ebraica con i rabbini, di quella armena con quattro vescovi, di quella cattolica con diversi sacerdoti di tutte le forze politiche di opposizione, degli studenti, degli operai, dei diseredati pubblici, del bazar, dell'aeronautica militare (gli unici soldati presenti all'aeroporto: il servizio d'ordine, comprese le perquisizioni, veniva assicurato da un centinaio di soldati).

Ennio Elena

Siemann Ginzberg

(Segue in penultima)

A conclusione delle consultazioni

Oggi Pertini si incontra con DC, PCI e PSI

Forse stasera l'incarico - I gruppi democristiani indicano Andreotti - Gli orientamenti nelle Direzioni DC e PSI

ROMA — Con le dimissioni del governo Andreotti, la crisi si è aperta mercoledì sera al termine del dibattito alla Camera dei deputati. E il presidente Pertini ha subito messo in moto i meccanismi costituzionali per la ricerca di una soluzione: le consultazioni sono cominciate ieri mattina al Quirinale e si concluderanno oggi con gli incontri del Capo dello Stato con le delegazioni del PSI, del PCI e della Democrazia Cristiana.

Oggi stesso — o al massimo domani — il presidente della Repubblica dovrebbe decidere a chi affidare l'incarico per la formazione del nuovo governo.

Ma forse il punto focale della giornata di ieri è stato più nell'attività dei partiti che nelle consultazioni del Quirinale. Una maggioranza di solidarietà può, oggi, essere costituita su basi reali? E quali dovrebbero essere le condizioni, per quanto riguarda la formula, l'orientamento politico, il programma, la struttura governativa? Sono questi gli interrogativi che ieri sono stati dibattuti nelle riunioni delle direzioni della DC e del PSI. Discussione breve, in tutti e due i casi, per dare un'indicazione alle delegazioni di partito che dovranno incontrarsi con Pertini. Essa ha però fornito qualche elemento orientativo su ciò che si muove in questi partiti (al di là dei voti unanimi e delle dichiarazioni pubbliche).

La Direzione democristiana si è riunita prima delle consultazioni del presidente della Repubblica, e non dopo, come avrebbero voluto alcuni dirigenti del partito, per approvare un documento di conferma delle decisioni che il partito assume un anno fa — sotto la guida di Aldo Moro.

c. f.

(Segue in penultima)

La partecipazione ai funerali di Alessandrini

Tutti i ceti in piazza: Milano non ha avuto paura

Dalla nostra redazione

MILANO — Milano ha capito e ha risposto, ancora una volta puntuale ai dolorosi ma decisivi appuntamenti con la storia tormentata di questo nostro tempo. Il rigido protocollo del funerale di Stato per Emilio Alessandrini, «sottile procuratore della Repubblica», magistrato della strage di piazza Fontana, assassinato dai terroristi di «Prima linea» è calato in un'immensa manifestazione popolare, dentro un mare di folla silenziosa, commossa, tesa. Sono stati sconfitti i due potenti alleati su quali contano i criminali: la paura e l'indifferenza. Dopo Genova, dopo Milano è necessario dirlo: c'è, sì, una «scelta» del terrorismo, ma ad essa si oppone una polemica «scalata» della coscienza e della mobilitazione democratica.

Nella camera ardente, nell'immensa sala delle colonne del palazzo di giustizia, accanto alla bara, carabinieri, poliziotti, guardie di custodia, finanziari in alta uniforme e le toghe nere dei colleghi di Emilio Alessandrini e degli avvocati, simboli dello Stato che ha servito con inflessibile fedeltà. Fuori dall'enorme palazzo e nel centro della città una folla di operai, impiegati, studenti, professionisti, uomini, donne, il popolo nel cui nome si pronunciano le sentenze nelle aule dove si amministrano la giustizia.

Nell'arco di pochi giorni il terrorismo, con la sua sanguinaria brutalità, ha chiarito ancora una volta che nel suo mirino c'è chi vuole impedire lo «fascio», chi si batte perché le rose cambino. Guido Ressa, operaio comunista di Genova, è stato assassinato come simbolo di una classe operaia e di un partito che, con inflessibile coerenza con il loro passato, si sono assunti il compito di difendere la democrazia dal terrorismo, dagli eroismi dai privilegi, dalle spinte disgreganti. Emilio Alessandrini è stato ammazzato perché, come hanno scritto con brutale

di essere uomini liberi. Una sfida alla quale sarebbe insensato pensare di sottrarsi chiudendosi nel privato.

Nella camera ardente affollavano i rappresentanti dei partiti, delle istituzioni: Granelli e Fusato per la DC; Pajetta, Cosutta, Quercioni, Spagnoli per il PCI; Craxi e Aniasi per il PSI; il sindaco Foglietta, il presidente della Regione, Galloni, quello della Provincia, Vitali, magistrati, avvocati. E' arrivato il presidente Pertini. La folla ha scandito il suo nome quando l'auto è passata per entrare nel palazzo di giustizia. Sandro Pertini, che rappresentava la continuità di una Resistenza che ha fatto la Repubblica, che vuole difenderla per migliorarla. Sandro Pertini che ha coronato questo impegno personale con diversi atti di democrazia assillati, l'appello a non mollare, a reagire.

ALTRE NOTIZIE A PAGINA 2

Il voto degli universitari a chi lotta per la riforma

Al Politecnico di Torino 57% alla lista di sinistra

A urne chiuse, a scrutinio ultimato, i risultati delle elezioni studentesche al Politecnico di Torino rappresentano per i propagandisti del rifiuto moderato e del ripiegamento dei giovani nel privato, una brutta sorpresa. Per noi comunisti, che abbiamo cercato di alzare il tono di un confronto cui pochi credevano, questi stessi risultati sono un segnale importante. Nessun trionfalismo, la partita è ancora tutta aperta, ma ecco i dati.

Partecipazione al voto. Teniamo presente il dato di in genere, unico dato omogeneo. Qui nel '75 aveva votato il 26,6% degli aventi diritto. Questa volta ha votato il 28,7 per cento (+2,1%). Ma se guardiamo, quanto ai voti di lista, al totale delle facoltà, il dato positivo diventa ancora più netto. Per il Consiglio

di amministrazione, la lista di concentrazione delle sinistre per la riforma ottiene il 57,4 per cento dei voti. Nella tornata scorsa la lista per la riforma aveva solo il 41,4% (-16%). Il resto dei voti, che l'altra volta era disperso su altre quattro liste (estremi, CL, laici riformisti e fascisti), questa volta si concentra sulle due sole liste cattoliche e laica (rispettivamente al 23 e al 18%). Insomma, in voti, percentuali e segni si registra una forte avanzata della lista che rappresenta le lotte unitarie degli studenti per la riforma e per un effettivo diritto allo studio. Un rilievante contributo a questo successo è venuto da oltre un centinaio di studenti stranieri (greci e irani soprattutto).

Dunque bene. Gli studenti hanno votato di più e in maggior numero hanno votato a sinistra, per una lista in testa alla quale non sta scritto rivolta né riflusso ma, invece, riforma. La piattaforma uscita vincitrice parla di un nuovo rigore per una università qualificata e di massa; parla di lotte che muovono da una discriminante dura nei confronti.

Giuliano Ferrara

(Segue in penultima)



Morto un bimbo di Formia al Santobono

NAPOLI — E' salito a 56 il numero dei bambini uccisi a Napoli dal virus. Al Santobono è deceduto ieri anche un bimbo di Formia, Eduardo Iorio di un anno e mezzo, ricoverato in stato di coma profondo. Questo vuol dire che la misteriosa malattia è uscita dai confini della Campania. A Napoli intanto si

è tenuto un vertice sulla situazione; assieme alle autorità politiche e sanitarie comunali e regionali era presente anche il ministro Tina Anselmi. NELLA FOTO: il padre di uno dei bimbi morti esse dal Santobono stringendo la piccola bara.

ALTRE NOTIZIE A PAGINA 2

OGGI una autentica lettera inventata

«CARO avvocato Sette, lei ricorderà che l'altro ieri, mentre ci trovavamo noi due soli nel mio ufficio ad attendere che avesse inizio la riunione dei dirigenti davanti ai quali è avvenuto il passaggio, dicammo nella presidenza dell'IRI da me a lei, è inaspettatamente entrato l'avvocato Boyer (un tipo, sia detto tra noi, del quale lei farà bene a diffidare) e questo mi ha impedito di introdurre, nella nostra personale conversazione, alcuni consigli confidenziali che, anche come collega più anziano, credevo mio diritto e soprattutto mio dovere aggiungere. Mi consenta di farlo ora, con questa mia, che vuole avere, naturalmente, carattere strettamente riservato e personale.

Il punto, in fondo, è uno solo: se lei non se ne avvale male se lo mi permetto di proporli ad esempio. Sia forte, caro amico, sia forte, dicammi così, affinché il sottovoce, che se di poter rivendicare a sé con fierezza un solo vanto: quello di non avere mai

accettato compromessi e di non avere mai ceduto a pressioni, con la conseguenza di avere fatto del mio ufficio un luogo dove, non sapendo, evitare errori, un esempio forse unico di indipendenza e di integrità, pur non potendo, o come sempre ho fatto, con perentoria indignazione, non dimentichi, caro Sette, che io ho scritto su un foglio di carta un libro che non ho mai letto: non è per caso che ho scelto questo campione della resistenza disarmata e le galgattaria, ma incorruti alla prepotenza del potere politico. Una stessa linea ideale, indipendente e liberamente dagli anni e fuori dagli eventi, unisce san Tommaso Moro, papa Wojtyla e lo dico facendo forza alla mia modestia: me: una evangelica propensione per gli umili e per gli oppressi, accompagnata dalla energica persuasione che il comando deve essere strenuamente conservato ai potenti e a lor signori. Bisogna, caro amico, arrivare in paradiso accompagnati dal canto delle folle eucroiche e portati dalla automobili personale dell'avvocato Basetta.

Fortebraccio